

I broccati tessuti come al tempo dei Dogi e le creazioni di Chanel e Capucci. L'artigiano londinese che, nell'era di Google Maps, crea mappamondi a mano e un secolo di storia nei vasi di Gio Ponti e Richard Ginori. È «Homo Faber. Crafting a more human future», la grande mostra sui mestieri d'arte d'Europa, che inaugura il 14 settembre alla Fondazione Giorgio Cini a Venezia.

Nel centro storico di Verona, dal 13 settembre, torna Tocati, Festival Internazionale dei Giochi in Strada. Giunta alla XVI edizione, la manifestazione è un viaggio alla scoperta di tradizioni culturali, incontrando persone e consuetudini che portano nel presente antichi gesti ludici, danze, musiche e rituali. Circa 30 giochi e sport tradizionali saranno praticati nelle strade del centro storico.

Libero Pensiero

Le storie di chi, nonostante l'età avanzata, è pieno di vita

Per essere felici pensate come gli anziani

Un reporter Usa ha seguito per oltre un anno sei 90enni di varie classi sociali: nessuno è triste. Si godono ogni giorno come se fosse l'ultimo, non covano gelosie e non temono più i giudizi

PAOLO BIANCHI

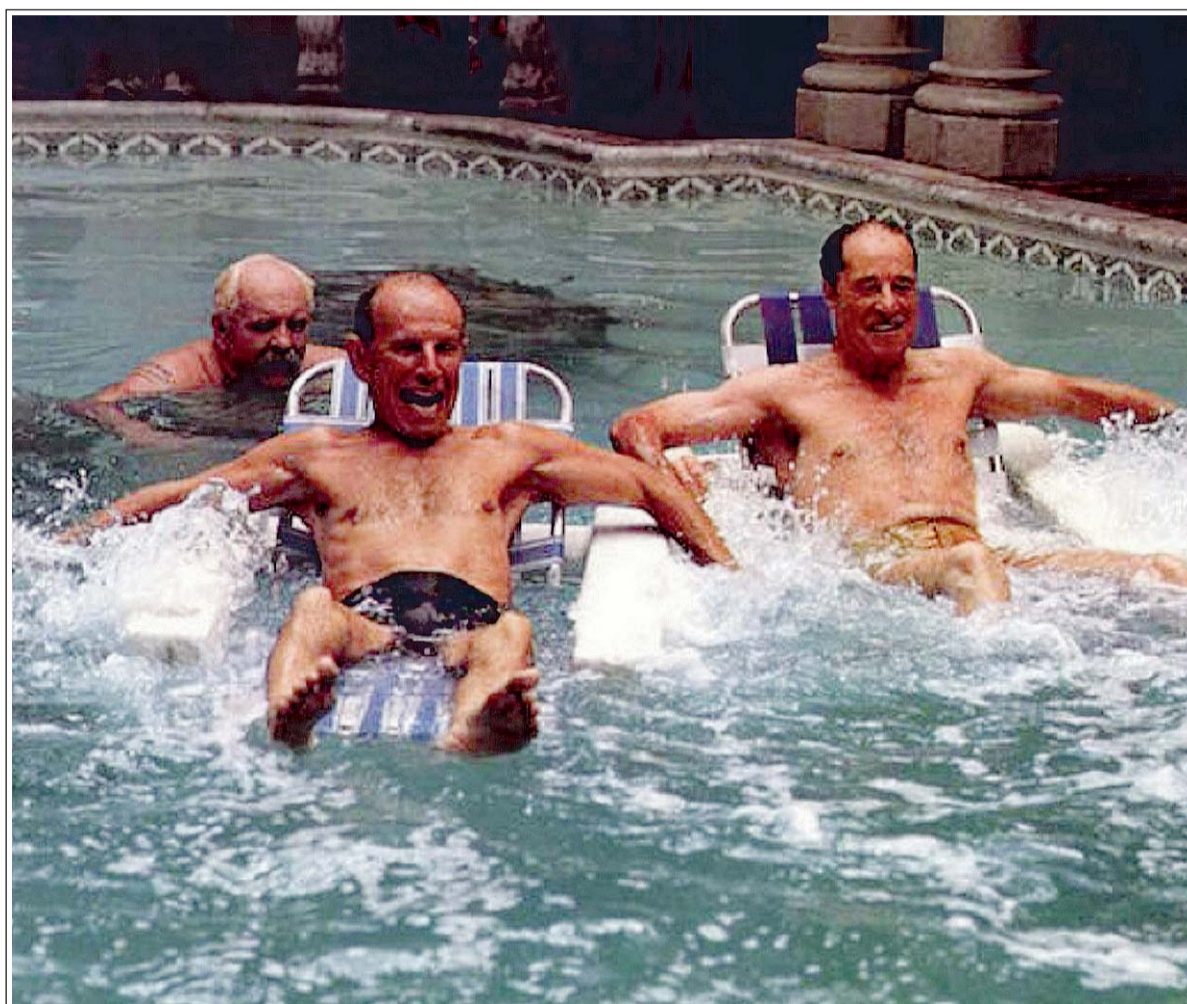
Quella che chiamano una «vecchiaia serena» sembra un ossimoro. Davvero si può provare benessere nella Terza, anzi Quarta età? Perché dopo gli ottantacinque siamo già oltre la terza, dicono. L'argomento non è nuovissimo, essendo già stato trattato da Cicerone nel suo *De senectute* più di quarant'anni prima di Cristo e dove si immagina che sia Catone il Censore a esprimere l'elogio dell'età più che matura. E se non proprio l'elogio, almeno le ragioni per cui questa non dovrebbe risultare insopportabile.

Ad adottare un approccio alle grandi tematiche sul senso della vita e della morte prova John Leland proprio a partire da un approfondito reportage sulla vecchiaia in America, *Scegliere di essere felici* (Solferino, pp. 290, euro 18, traduzione di Nello Giugliano). Il sottotitolo recita *Cosa ho imparato dai superanziani* e ci mette se non altro di fronte al non trascurabile fatto che da loro si può apprendere qualcosa. Leland ne ha seguiti per oltre un anno sei, tre uomini e tre donne, di differenti etnie, estrazione sociale, livello culturale, stile di vita. In comune hanno solo il fatto di essere intorno alla novantina (il più giovane ha 88 anni) e di vivere a New York e vicinanze.

Quella occidentale è una società raffigurabile come un triangolo con il vertice in basso: a ogni nuovo nato corrispondono sempre più anziani. L'età media si allunga, ma gli anziani restano sempre più soli. Solo uno su cinque vive in famiglia. Per il resto, ospedali, ospizi, ricoveri vari, solitudine in case disertate da amici e compagni, che nel frattempo muoiono a uno a uno. Eppure dall'indagine di Leland alla fine risulta che nessuno di loro è davvero infelice, perlomeno non più della media delle persone nel corso di qualunque fase della vita adulta. Perché quando si è giovani si dà importanza a cose che, raggiunta una certa età, non ne hanno più, come la carriera o la gelosia. Perciò si è molto più tranquilli.

GLI INSEGNAMENTI

L'autore impara lezioni di vita. In prossimità della morte, si vive ogni giorno come se fosse l'ultimo, con un'intensità fortissima. Fra queste sei persone c'è chi si innamora e si vuole sposare, chi recupera i rapporti famigliari, chi continua a lavorare nel cinema, chi riassume i ricordi. Si vive anche in una sfilata di sedie a rotelle, deambulatori, flebo, cateteri, dot-



Una scena tratta dal film «cult» del 1985 «Cocoon»

tori, cadute, operazioni, rianimazioni. D'altronde nell'era delle tigris dai denti a sciabola e della peste bubbonica non c'era tempo di ammalarsi di cancro alla prostata o di Alzheimer.

La storia di Jonas Mekas, 92 anni, regista, è esemplare: continua a imparare, e a lavorare. Ha obiettivi ambiziosi, come trovare fondi per un famoso archivio cinematografico.

E ci riesce. Coinvolge personalità da Hollywood. Tutti gli danno retta. A tutt'altro livello sociale, Ping Wong, 90 anni, di origine cinese, pur nella precarietà economica e fisica, non si lamenta mai. La sua vita ruota intorno al *mahjong*, un complesso gioco di carte di società, e ogni anno tenta l'azzardo ad Atlantic City. John, 91 anni, dal passato promiscuo, cono-

sce una donna di 61 che gli rivoluziona la vita.

Nel libro c'è spazio per una teoria provocatoria dell'oncologo Ezekiel Emanuel, autore del saggio *Perché spero di morire a 75 anni*. Secondo lui l'illusione culturale del «vivere in eterno» ci fa sprecare gli anni precedenti. Si allunga la vita, ma si allunga soprattutto la vecchiaia con il suo carico di ac-

ciacchi. Ne vale la pena? Il mitologico Titone ottenne l'immortalità, ma non l'eterna giovinezza e, decrepito, fu trasformato in cicala. Lo slogan di una Pubblicità Progresso di qualche anno fa recitava: «Non più anni alla vita, ma più vita agli anni».

LA MEMORIA

La tesi di Leland è però un'altra, desunta dalla sua visione empirica, e cioè che per quanto dure siano le condizioni di vita di un superanziano, ci sarà sempre qualcosa che potrà insegnare al resto della società, per esempio che non c'è quasi una condizione di assoluta miserabilità, o che non è necessariamente legata agli anni che si portano sul groppone.

Infine, e per venire all'Italia, non dimentichiamoci che uno dei più lucidi, uno dei migliori scrittori italiani in circolazione ha più di novant'anni. Non è Camilleri, che pure lo è, e ha appena pubblicato *Ora dimmi di te* (Bompiani), lettera alla bisnipote. Si chiama Vittorio Orsenigo, settant'anni fa faceva già il regista teatrale con Strehler, è stato amico fraterno di Giuseppe Pontiggia, e ha pubblicato, soprattutto in età avanzata, una ventina di libri. L'ultimo, *Viaggio di nozze e sedazione* (Archinto), parla di una coppia avanti con l'età che rivive, o forse solo ricorda, il primo itinerario insieme, a Barcellona. La vita è tutto quello che sta in mezzo. Scrive Orsenigo: «I vecchi combattono una dura battaglia con la memoria: li ha sedotti e abbandonati, ora si compiangono senza piangere vere lacrime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta dei manga giapponesi

I nuovi supereroi dei fumetti hanno i capelli bianchi

BRUNA MAGI

Nonni, basta farsi venire complessi con i nipotini così abili nel gestire ogni oggetto di comunicazione digitale, dal computer alla playstation. Sta consolidandosi la teoria che i cosiddetti anziani sono i nuovi giovani. Intanto bisogna stabilire dove inizia l'anzianità oggi, non è riconducibile a termini strettamente anagrafici. E non si tratta di un ritorno alla figura patriarcale del grande vecchio consigliere di famiglia, fonte di saggezza, poi caduto in disuso con l'avvento del termine «matusa» e le rottamazioni imbecilli del '68 che proclamavano come valore assoluto la gioventù dei rivoluzionari. Infatti è facile vedere intorno a noi ragazzi che hanno l'aria dei sonnambuli, leggi se vuoi morti in piedi, e invece giovanotti di settanta, ottanta, e in qualche fortunato caso persino novant'anni. Sono davvero pochi oggi quelli che hanno vo-

glia di andare in pensione con la mente e con i sensi, non esiste più un'età ideale, perché se il cervello funziona puoi procurarti tutti gli stimoli che più ti aggradano per mantenere un'esistenza piacevole ed efficiente. E vengono persino coinvolti nei fumetti che tempo fa facevano inorridire i nonni: manga giapponesi, dove i protagonisti erano in prevalenza giovanissimi supereroi, ma loro non fanno più vendere.

Così quei figli del Sol Levante ne hanno subito inventato una nuova: invece dei giovani eroi «superati» hanno reso protagonisti i «vecchi d'attualità». Sulle copertine troverete simpatiche vecchiette col basco, gattofile senza complessi. Ad esempio c'è il manga *Sanju Mariko*, racconta di una signora ottantenne che, stufa di nuora e nipoti, lascia la casa per andare a fare la vagabonda nel mondo precario degli Internet Cafè, aperti h24, dove con qualche yen si mangiano dolci e si naviga a volontà. Certo, de-

ve scontrarsi ogni giorno con i problemi legati alla solitudine e alla depressione diffusa intorno a lei, gente che vive tra i ricordi e montagne di oggetti accumulati in una vita, ma ci sono anche vivaci storie d'amore fra coppie di «ragazzi canuti».

Nella realtà italiana per fortuna non si giunge a questi punti, ma la tendenza ad uscire dal guscio abituale della cosiddetta anzianità vivacizzando la vita è notevole: di recente al Lido di Venezia una signora sui settanta raccontava di aver lasciato figlia e nipoti a Milano perché si, fare la nonna va bene, ma a volte è proprio noioso, era andata qualche giorno da sola alla Mostra del Cinema per godersi i film in pace. Nei nostri discorsi si è inserita un'altra signora, più o meno della stessa età: ha dichiarato che lei ama andare a ballare e forse si è innamorata. Dice che da principio si vergognava, ma poi ha iniziato a infischiarci. Brava, dicono da sempre che il cuore non invecchia. Di recente, sappiamo che oggi è così anche per il resto del fisico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA